

IMMAGINE

ANYBODY

di COSTANZA RIZZACASA D'ORSOGNA
anybody@rcs.it

Basta scusarsi di esistere

L'ho fatto per anni. Se qualcuno mi chiedeva «Come stai?», io rispondevo «Eh, grassa». Per prevenire un biasimo, per scusarmi di esistere. A luglio, Macy's ha rimosso dai propri scaffali, dopo le proteste,

un servizio per la tavola che faceva food shaming. Su ogni piatto, le porzioni corrispondenti a vari modelli di jeans femminili: piccolissima per i superaderenti, generosa per quelli più antiestetici. Del resto esistono posate "diet" che obbligano a bocconi piccoli, altre che vibrano se mangi troppo in fretta. Ancora

quest'estate, a ogni ordine plus size, un noto store online di moda giovanile allegava, non richiesto, barrette sostitutive dei pasti.

Il fat shaming è ovunque. Così pervasivo che un editoriale sulla rivista della School of Public Health di Harvard parla della F di "fat" come di nuova lettera scarlatta, invitando ad adottare un linguaggio non ostile. Il fat shaming, dicono, è tossico come l'inquinamento, perché spinge chi ne è vittima a non usci-

re di casa, a scegliere un percorso diverso.

Dell'importanza del linguaggio si è discusso anche, pochi giorni fa, a *Si può fare* di Radio 24, dopo che alcuni ascoltatori erano insorti alla lettura di un titolo sull'obesità infantile. «Non dovrebbe», chiedeva Carlo Gabardini, «essere "grasso" una parola neutra, e la sua accezione dipendere dal

contesto?». Dovrebbe. Se "grasso" non fosse diventato una condanna, estetica e morale. Lo stigma uccide, aumenta il rischio di depressione e di suicidio. Lo stress cronico che ne deriva causa problemi cardiovascolari, diabete di tipo 2. E quanto ci vorrà per debellare dalle Asl l'espressione principe della deumanizzazione, "obesità mostruosa"?

Vero, anche la retorica a volte è insopportabile. L'attivista inglese Charlotte Cooper rivendica la parola "grassa" per sé stessa, come atto politico. «Sono grassa, e allora?». Non tutti, però, sono così spavaldi. Io spesso mi autodefinisco "botticella", per conforto. In attesa di una società più rispettosa, che ne direste di sostituire a "grassa" "sovrappeso"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENTO PROGIDA

RAZZISMO E OBESITÀ NEL MISSISSIPPI

A 13 anni pesava 104 chili, divorava burro di noccioline e veniva preso a cinghiate dalla madre affinché eccellesse a scuola. Nel potentissimo memoir *Il giusto peso* (Black Coffee), Kiese Laymon racconta cosa vuol dire crescere nero e obeso nel profondo Sud degli USA.

105

BOOKLIST

di SEVERINO SALVEMINI

Stefania Auci
e il fascino
della vendetta
(del corsaro nero)

- 1 *Il corsaro nero*, Emilio Salgari (1898)
- 2 *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*, J.K. Rowling (1999)
- 3 *La fiera delle vanità*, William Makepeace Thackeray (1847)
- 4 *Mucchio di ossa*, Stephen King (1998)
- 5 *Un destino di sfida*, C.Q. Yarbro (2008)
- 6 *La feroci a*, Nicola Lagioia (2014)
- 7 *Vite che non sono la mia*, E. Carrère (2009)
- 8 *La sciala*, Vasco Pratolini (1960)
- 9 *I Beati Paoli*, Luigi Natoli (1941)
- 10 *Amleto*, W. Shakespeare (1609)

Insegnante siciliana, molto pragmatismo e poche pose da autrice, Stefania Auci (1965) ha venduto con il suo *I leoni di Sicilia* 150 mila copie ed è arrivata alla 13a edizione. Con la storia romanizzata della ricca e potente famiglia Florio la scorsa estate è stata nei primi posti in classifica.



«È colpa di Emilio Salgari se ho iniziato

a scrivere: il fascino dell'uomo solo, roso dalla vendetta, è un topos che su di me ha un fascino incredibile. In realtà, la vendetta è la chiave di lettura di molti dei testi che amo. Credo che questo sentimento sia una delle forze più potenti, capace di spingere l'animo umano a comportamenti forieri di grandi sventure, o in grado di giustificare l'esistenza di una setta di vendicatori, o di trasformare un essere soprannaturale, distaccato dalle fatiche del mondo in uno spietato assassino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTECORRIERE.IT